



ANNET SCHAAP

**Lucilla**

Traduzione dal nederlandese

di Anna Patrucco Becchi

La Nuova Frontiera Junior, 2019, pp. 368, € 18,00

*Lucilla*, il romanzo d'esordio dell'illustratrice olandese Annet Schaap, ha radici profonde che nascono certamente dalla lunga e proficua frequentazione dell'autrice con le fiabe, le filastrocche e tanta letteratura per l'infanzia, i cui echi riverberano fin dall'isola dell'incipit. Luogo archetipico, attraversato da fantasmi e pirati, l'isola ospita un vecchio faro e, con esso, il guardiano e la figlia Emilia, detta Lucilla. A lei è affidata, come vuole il soprannome, l'accensione del faro che ogni notte illumina lo scoglio in mezzo alla baia allo scopo di prevenire i naufragi. Una sera, però, capita che Lucilla, piccola fiammiferaia distratta, si dimentichi di comprare gli zolfanelli con cui accendere la lanterna del faro e che assista, impotente, all'affondamento di una nave. Per rimediare, almeno in parte, al danno provocato, Lucilla è mandata a servizio nella casa lugubre e negletta, nera di nome e di fatto, dell'ammiraglio della nave. Della Casa Nera in mezzo al bosco si dice che nasconda "segreti oscuri e mostruosi," e non potrebbe essere altrimenti per un altro paradigmatico luogo dell'immaginazione letteraria, ma ciò che Lucilla vi incontra non è tanto il presunto mostro che vi si cela quanto il mistero della finzione rivolta all'infanzia, per la quale tutto è possibile: l'esistenza di creature mitiche per metà umane e per metà animali; la comunanza con i freak; il mondo del circo, sospeso tra realtà e fantasia; la potenza di un giardino incolto via via domesticato e il valore taumaturgico di uno "stagno segreto." Ciò cui Lucilla partecipa, in altre parole, è l'incontro portentoso tra le fiabe di Hans Christian Andersen e i classici di Frances Hodgson Burnett, per citare i riferimenti più lampanti. Del resto, i rimandi del romanzo di Annet Schaap sono tanti e tali che viene voglia di ritrovare, o scoprire per la prima volta, le opere a cui alludono. Difficile imbattersi in un viatico migliore di *Lucilla* per iniziare i giovani lettori al prodigio della letteratura. Da 11 anni.

BARBARA SERVIDORI



TIM BOWLER

**Il ragazzo del fiume**

Traduzione dall'inglese di Carola Proto

Mondadori, 2020, pp. 180, € 16,00

È da qualche anno ormai che Mondadori Ragazzi recupera dal catalogo e restituisce ai lettori grandi classici della letteratura per ragazzi contemporanea. Spesso si tratta di veri e propri capolavori, inspiegabilmente e ingiustamente dimenticati. È il caso di *Il ragazzo del fiume* di Tim Bowler, pubblicato in Gran Bretagna nel 1997 e arrivato in Italia per la prima volta nel 2000. Il 1997 è in generale un anno cruciale per tutta la letteratura per ragazzi – escono infatti *La lama sottile* di Pullman e *Harry Potter e la pietra filosofale* di Rowling – e in particolare per il romanzo di Bowler che precede, sebbene di un anno soltanto, la comparsa di un altro capolavoro al quale merita di essere senza dubbio accostato: *Skellig* di Almond. Lo accomuna a *Skellig* il senso di mistero e la sospensione del tempo biografico che si verificano in occasione di un parente malato, là la sorellina di Michael, qui il nonno di Jess, ormai prossimo alla morte. È per esaudire l'ultimo desiderio del nonno che la famiglia di Jess decide di trascorrere le vacanze estive in un cottage sul fiume, nel luogo dove il nonno è nato e cresciuto. Lì, spera Jess, il nonno avrà la possibilità di finire il quadro che fatica a completare e che ha voluto intitolare *Il ragazzo del fiume*, per quanto Jess non vi scorga alcuna figura umana. Lì, accade che Jess incontra, durante le nuotate nel fiume e le passeggiate nei boschi, un ragazzo misterioso e selvaggio, tutt'uno con l'acqua che scorre incessante dalla sorgente fino al mare. Già da questi pochi cenni, le somiglianze con i romanzi di Almond sono evidenti, e Almond stesso, nella prefazione a questa nuova edizione, le celebra, ma *Il ragazzo del fiume*, se possibile, aggiunge qualcosa in più alla riflessione sulla morte, la vita e il tempo, quest'ultima condivisa con un altro capolavoro della letteratura, *Il giardino di mezzanotte* di Pearce. *Il ragazzo del fiume* aggiunge una visione del senso dell'arte e della sua fruizione. Non si potrebbe chiedere di più e di meglio a un romanzo, a questo romanzo e all'editore che l'ha pubblicato. Da 11 anni.

BARBARA SERVIDORI



KLAUS SCHÄDELIN

**Mi chiamo Eugen**

Traduzione dal tedesco di Marina Pugliano

Atmosphere libri, 2019, pp. 181, € 16,00

Ecco arrivare, dopo oltre mezzo secolo, la traduzione italiana di un classico della letteratura svizzera per ragazzi, scritto nel 1955 dal pastore riformato Klaus Schädelin e tornato in auge con il successo del divertente film del 2005 diretto da Michael Steiner. Il romanzo nasce da brevi racconti che Schädelin scriveva originariamente per il giornale dei boy scout della sua parrocchia. E di fatto ogni capitolo è anche una storia a sé, il racconto di un'esilarante marachella commessa dal quartetto di monelli protagonisti: Eugen, Franz detto Wrigley (per uno scherzo fatto a una vecchia zia con una gomma da masticare), Eduard e Bäschteli. Questi Gianburrasca bernesi ne combinano di cotte e di crude, tanto che i disperati genitori di Wrigley vogliono spedire il figlio in collegio. Allora, dopo un campo estivo nel Canton Ticino, i quattro decidono di partire alla volta di Zurigo. Una fuga, che però è allo stesso tempo una sorta di pellegrinaggio per incontrare il leggendario re dei monelli Fritz Bühler. Quello che immaginano ancora ragazzo, è in realtà ormai un uomo fatto. Accanto al camino acceso, suonando ogni tanto l'armonica, li farà partecipi delle sue passate prodezze. *Mi chiamo Eugen*, scritto nello stile di un componimento scolastico con una voce narrante fresca e spiritosa, raccolse all'epoca anche critiche, perché – si sa – tutti i monelli letterari hanno da sempre preoccupato gli adulti per il loro "cattivo esempio". Il suo successo in patria è stato tuttavia enorme e duraturo, secondo per vendite soltanto a *Heidi*. Era proprio l'ora che varcasse i confini della Svizzera tedesca. Da 12 anni.

ANNA PATRUCCO BECCHI